

cinema

**SOLDI PER SALE IN PICCOLI CENTRI CHE PROIETTANO FILM DI QUALITÀ**

Un contributo di 25 mila euro per cento sale cinematografiche che, nel 2004, programmeranno per almeno 135 giorni, inclusi 20 fine settimana, film italiani ed europei di qualità. È lo scopo di «100 città», iniziativa di Cinecittà holding indirizzata ai comuni con meno di 150 mila abitanti. Secondo il presidente della holding Pupi Avati lo Stato «ha sempre contribuito a produrre pellicole, ma ha poco curato la strotzatura costituita dalla distribuzione nelle sale». Fra il 2002 e il 2003 l'Italia ha prodotto 131 film che sono stati visti quasi esclusivamente nelle 25 città con più di 150 mila abitanti.

crossroads

**TUTTE LE STRADE DEL JAZZ PORTANO IN EMILIA-ROMAGNA**

Aldo Gianolio

Se è vero, come si dice, che l'Emilia Romagna ha una delle sue forze (economiche e sociali) nell'attitudine alla cooperazione e alla collaborazione, un fenomeno unico come quello vasto e capillare della rassegna jazzistica «Crossroads» ne è una dimostrazione. «Crossroads», organizzata dall'Europe Jazz Network e dall'assessorato alla cultura della Regione Emilia Romagna in collaborazione con numerose associazioni e istituzioni locali è proprio l'opposto della rassegna jazz tradizionalmente intesa, quella che si svolge in unico luogo per qualche giorno di fila: unendosi in una specie di cooperativa di festival preesistenti, alcuni anche di vecchia tradizione (che comunque mantengono la loro denominazione ed autonomia), e altri nati per l'occasione (come Piacenza), si è formata una grande rassegna

itinerante pan-regionale che si svolge in 24 luoghi diversi da Piacenza a Rimini (stranamente solo Bologna ne rimane ai margini, con un unico concerto, quello di Piero Odorici il 7 maggio) in un periodo di tempo che copre tre mesi. Quest'anno, alla quinta edizione, «Crossroads» presenterà più di 40 concerti che avranno inizio oggi a Ravenna con il trombettista Paolo Fresu e il pianista-fisarmacista Antonello Salis che incontrano la Koçani Orkestra per finire a Correggio il 20 maggio con il Zawinul Syndacate. Fra queste due date c'è solo l'imbarazzo della scelta con jazz per tutti i palati. Quest'anno l'attenzione sembra particolarmente rivolta al recupero di veri e propri pezzi di storia della musica afro-americana, comincian-

do a Imola il 7 marzo con la Sun Ra Orchestra diretta, da quando non c'è più Sun Ra, dal veterano sassofonista Marshall Allen, e proseguendo con la Mingus Big Band sempre a Imola il 14, quando saranno letti dalla moglie di Mingus, Sue, brani dal suo libro Tonight At Noon di prossima pubblicazione in italiano dalla Baldini e Castoldi. Poi si esibirà a Montefiore Conca di Ravenna, il 30 marzo, il leggendario contrabbassista Henry Grimes, ex Cecil Taylor ed Albert Ayler, per molti anni addirittura dato per morto e che in una sorta di nuova giovinezza si presenta con un trio da fare faville con David Murray al sax tenore e Hamid Drake alla batteria. Altri nomi storici altisonanti sono Dewey Redman che fu con Ornette Coleman e Don Cherry (Rimini il 31 marzo), Lee Konitz in duo con

Franco D'Andrea (Correggio il 18 maggio), Gato Barbieri che re-incontra Enrico Rava (Rimini il 2 aprile). «Crossroads» guarda anche alla contemporaneità. Come con il gruppo del contrabbassista Scott Colley con Ralph Alessi, Jason Moran e Bill Stewart (Rimini il 2 aprile), il batterista francese Aldo Romano che si presenta con due gruppi (Rimini il 21 marzo), Fresu che incontra il pianista Uri Caine (Imola il 26 marzo), il pianista Anthony Coleman (Castel San Pietro Terme di Bologna il 4 aprile) e uno dei massimi esponenti del nuovo jazz newyorkese, il sassofonista Greg Osby (Correggio il 15 aprile). Sono in cartellone alcuni dei migliori gruppi italiani e alcune fra le nostre migliori cantanti: per avere informazioni complete consultare il sito [www.ejn.it](http://www.ejn.it) o [www.crossroads-it.org](http://www.crossroads-it.org).

«Passion» esce negli Usa: lacrime e sangue

Il film di Gibson sconvolge le platee dei credenti. Ma la critica dice: «È terrifico»

Bruno Marolo

WASHINGTON Mel Gibson sbatte in faccia al pubblico americano la *Passione di Cristo*, che da oggi arriva nelle sale. A Washington, un pubblico di giornalisti segue il film impietrito, cosciente dei pericoli del messaggio ma anche della forza con cui viene trasmesso. Nel cinema di Magic Johnson ad Harlem, i fedeli di varie chiese piangono e invocano Dio.

Nel cuore di Manhattan, un istituto di studi biblici organizza un dibattito dopo la proiezione e scopre qualche consenso insospettato nella comunità ebraica. Piovono consensi ma piovono anche le proteste: Mentre il New York Daily News, attraverso la penna di Jami Bernard, scrive che quello di Gibson «è il più virulento film antisemita mai realizzato dai tempi delle pellicole di propaganda tedesca nella Seconda Guerra Mondiale. La violenza è grottesca, selvaggia e persino maniacale nelle scene al rallentatore», un gruppo di manifestanti ebrei ha protestato a Times Square, a New York. Dov Hikind, membro del City Council, democratico di Brooklyn, ha visto il film in un'anteprima nel New Jersey e si dice «terrificato. Non ho dubbi che questa *Passione* provocherà anti-semitismo e violenza». E David Weprin, anche lui del City Council: «Perché creare odio? Perché questo fa il film. Rendendo un pessimo servizio al vero messaggio d'amore di Cristo».

A Washington, intanto, la direttrice del cinema Avalon ha ricevuto minacce telefoniche di attentati alla sala e alla sua vita se proietta la *Passione*. «Non intendiamo lasciarci spaventare», commenta Jill Bernstein, che è ebrea - Ognuno deve avere la possibilità di vedere il film». Comunque le proiezioni, nella sala, saranno accompagnate da dibattiti con vescovi cattolici, rabbini e pastori luterani.

Tra le reazioni dei primi spettatori c'è quella di Maritza Castro, 32 anni. Si asciugava gli occhi all'uscita della sala di Harlem. «Se un capolavoro del cinema - sostiene - merita quattro stelle, io ne darei almeno dieci a questo film. È uno dei più belli che abbia mai visto. Mi sembrava di essere tra la folla sul Calvario, e i singhiozzi mi scuotevano il petto». Gene Habecker, 57 anni, presidente della Bible Society, ha prenotato 8 mila biglietti che intende distribuire gratis agli iscritti. «Il film - avverte - è più violento del racconto dei Vangeli, e la crudeltà di certe scene mi è sembrata gratuita, ma credo che tutti debbano vederlo, perché stimola la riflessione e la discussione». Yaniv Moyal, 36 anni, è perplesso. «Come ebreo - ammette - non mi pare che si possa trovare antisemitismo in un film in cui gli ebrei mandano a morte uno dei loro. Quanti cristiani hanno ucciso altri cristiani nel corso della storia?».

Parte della comunità ebraica ha protestato perché nel film nessun ebreo si dimostra intelligente o viene messo in una luce positiva. La stessa cosa si può dire dei romani, o degli stessi apostoli. Nessuno si salva per i propri meriti, l'unica speranza è la fede. Il messaggio è antiumanistico. Il Gesù di Gibson scende sulla terra per dimostrare che fuori dalla religione non c'è scampo. In questa fosca prospettiva, la folla sanguinaria che grida

«Crucifige!» è evocata con il vigore brutale dell'*Inferno* di Dante. Mel Gibson è bigotto, ma non volgare. Chi si aspettava il masochismo a buon mercato di Hollywood si trova di fronte a scenografie magistrali, a immagini sconvolgenti come certe sculture del medioevo spagnolo.

William Blatty, regista, è ammirato: «Il film di Mel Gibson è un capolavoro, direi che va oltre il capolavoro. Amo questo film e l'ardore viscerale di chi ha avuto il coraggio di portarlo a termine». Jack Valenti, presidente dell'associazione dei produttori di Hollywood, è uscito dal cinema con le lacrime agli occhi: «La commozione mi stringeva il cuore e qualunque sia la religione degli spettatori, non posso credere che vedano in questo film altro che una straordinaria opera d'arte». Anche critici di sinistra hanno riconosciuto la bra-

C'è chi si commuove e chi protesta. Per il New York Daily News è un film nazista Minacce alle sale di proiezione

Uno dei dimostranti che si sono radunati ieri davanti a un cinema di Times Square a New York per manifestare contro il film di Mel Gibson



vura del regista. E la destra agita il film come una bandiera. Ha dato il segnale Matt Drudge, proprietario del sito internet che ha rivendicato come «esclusiva mondiale» le false notizie sull'infedeltà coniugale del candidato democratico John Kerry. «Questo - ha sostenuto Drudge - è un film insuperabile, il migliore da molto tempo. Come ebreo, ho vissuto il confronto tra Gesù e i suoi carnefici come una raffigurazione dei pericoli della vita».

La controversia è all'origine di un dubbio miracolo. Un film parlato in latino e in aramaico, che sei mesi fa non riusciva a trovare un distributore, esordisce oggi in decine di migliaia di cinema che hanno venduto la maggior parte dei biglietti prima dell'apertura. Si profila un successo superiore a quello del *Signore degli anelli*. Harry Knowles, curatore della rubrica cinematografica su un sito internet, si rivolge a un pubblico molto diverso da quello delle chiese che nel Mercoledì dei cenari portano i fedeli in pellegrinaggio al cinema. «Ci avevano fatto credere - spiega - che il film di Gibson avrebbe dato sfogo al delirio religioso di un attore celebre, come quello di John Travolta sulla "chiesa della scienza". Con le anteprime si è diffusa la voce che invece di una costosa scemenza si trattava di un film potente e appassionante. Oggi tutti vogliono vederlo».

**GIORNI DI STORIA**

**Quale politica estera?**

**Il privilegio dei grandi è vedere le disgrazie da una terrazza**

JEAN GIRARDOUX

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del "meno peggio" e quasi sempre del "difficile equilibrio".

In edicola con l'Unità dal 27 febbraio a euro 3,50 in più

**I Unità**

«Striscia» perde una causa. Stop ai «dietro le quinte»? Protestano Biagi, Fo, Grillo e altri

Ricci zittito, la cultura insorge

Silvia Garambois

Enzo Biagi, Dario Fo e Franca Rame, Sergio Staino, Ellekappa, Ivano Fossati e Beppe Grillo, Vasco Rossi, Renzo Piano e Umberto Veronesi... Sono alcune delle 26 firme che appaiono su un appello a pagamento, pubblicato ieri a tutta pagina su La Repubblica e Il Corriere della Sera, in difesa di *Striscia la notizia*: «Vogliamo chiudere gli occhi» dice la scritta che campeggia su un'illustrazione del Polifemo accecato da Ulisse. Per la seconda volta, con la sentenza di appello, Antonio Ricci è stato condannato per aver trasmesso un «fuori onda», quello con Gianni Vattimo e Aldo Busi: i giudici della quarta sezione della Corte d'Appello di Milano lo hanno condannato a 4 mesi e 5 giorni per aver trasmesso quelle immagini. Lo hanno assolto invece (come già in primo grado) per l'intercettazione delle sequenze della trasmissione Rai.



Antonio Ricci

Nell'appello i protagonisti del mondo della cultura, della musica, dello spettacolo (tra le altre firme quelle di Don Luigi Ciotti, Giuseppe Conte, Maria Giulia Crespi, Cristiano De André, Ernesto Ferrero, Giorgio Forattini, Pietro Garinei, Dori Ghezzi, Enrico Ghezzi, Angelo Guglielmi, Gina Lagorio, Loris Mazzetti, Nico Orengo, Gino Paoli, Fernanda Pivano, Vauvo) si dichiarano «preoccupati per la sentenza che condanna *Striscia* per aver diffuso le immagini di un fatto realmente accaduto», denunciano che con la condanna a Ricci «vogliono togliere l'opportunità di guardare l'altre possibile realtà. È il diritto di essere comunque informati». È la seconda volta che viene presa una iniziativa di questo tipo in favore di Ricci: dopo la sentenza di primo grado comparve a tutta pagina sui giornali un Gabibbo imba-

vagliato... Tra le centinaia di querele di cui Ricci si «vanta», è questa - in quindici anni di *Striscia* - l'unica che ha portato a una condanna. È legata a una storia che si trascina ormai da anni, visto che il «fattaccio» è avvenuto il 15 ottobre del '96, quando *Striscia* prese al volo una bassa frequenza dagli studi Rai di Torino dove era ospite Gianni Vattimo, trasmessa verso la sede di Roma, dove invece c'era Aldo Busi. Era la prima puntata di *L'altra edicola*, trasmissione condotta da Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia. Tra Vattimo e Busi scoppia una rissa verbale di venti minuti. Racconta Ricci nel suo libro *Striscia la tv*: «Vattimo, apodossato come "cecca cattolica" da Busi, va via dicendo che non rilascerà mai la liberatoria se non verrà trasmesso integralmente tutto quello che è successo...». «Decido di non mandare in onda», aggiunge Ricci, «in attesa di sviluppi». La trasmissione dello scandalo viene proposta dalla Rai un paio di giorni dopo, ma la rissa viene ridotta a pochi minuti, dopo uno stacco i conduttori spiegano

che gli ospiti «sono andati via per impegni improrogabili». Intanto Vattimo «racconta sulla Stampa di essere stato raggirato dalla Rai per quanto riguarda la liberatoria - racconta ancora Ricci nel suo libro - e di aver fatto in video la figura del babbiano».

Lunedì 21 ottobre la sequenza viene trasmessa da *Striscia la notizia*. La Rai avvia un procedimento d'urgenza per impedire l'utilizzo del filmato, ma i giudici danno via libera a Ricci. *Blob* lo riprende e *Striscia* riprende se stessa da *Blob*: «Lo faccio - dice ancora Ricci - perché così la Rai dovrebbe denunciare anche se stessa». E infatti la denuncia questa volta non arriva dalla Rai, ma dallo stesso Vattimo. Al microfono del Gabibbo il professore dice (così racconta l'autore di *Striscia*) «di essersi fatto convincere a intraprendere l'azione giudiziaria dalla Rai, che si è fatta carico di tutte le spese legali».

L'iter processuale porta alla conclusione del procedimento di primo grado nel maggio di due anni fa: il pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione dall'accusa di aver fraudolentemente intercettato le immagini e di averle diffuse, ma il giudice decide invece la condanna proprio e soltanto per la diffusione. Ricci si definisce «martire della diffusione delle notizie», parla di "libertà di stampa ignorata".

Si arriva al processo di appello. Nell'udienza dello scorso 23 dicembre Ricci racconta in modo dettagliato l'intera vicenda. Il sostituto procuratore generale, Donatella Greco, chiede l'assoluzione. Ma di nuovo i magistrati confermano la condanna. Ora Ricci pensa di ricorrere in Cassazione: se questa sentenza farà giurisprudenza, infatti, non vedremo più neppure Fede, e il dietro le quinte della tv diventerà «top secret». Diritto di cronaca o no...

Per Blatty, regista, è «un capolavoro». Per Drudge (quello delle false notizie su Kerry) è «insuperabile». Gioisce la destra

